

SEGNALIBRO

IL LIBRO DEL MESE

Così una vita ha cambiato le dottrine

DI GIUSEPPE FIDELIBUS*

Mentre - si registra dolorosamente - il mondo è in fiamme con grave compromissione di motivi "religiosi", ritrovo con stupito piacere le pagine di questo libro - con ben otto strati di sottolineature, a causa delle altrettante letture susseguitesi fino ad oggi. Qualcuno non si è stancato di ripropormelo da quel lontano 1975-'76 (40 anni!), anno del decisivo incontro per me, allora studente liceale, chiuso tra i moralismi religiosi e i fanatismi ideologici dell'epoca. I passi di questo incontro risaltano nei diversi tratti di penna, matite ed evidenziatori sempre più profondi, pur di sottolineare la sorpresa di quello che leggevo sempre più aderente alla realtà presente di quello che lo storico francese scrive sugli inizi dell'avventura cristiana del nostro mondo: una vera liberazione della vita e della realtà dal plumbeo cielo delle superstizioni religiose in epoca tardoantica.

Oggi più di allora ce ne si può fare una ragione con la vita. E può essere addirittura avvincente, gustoso leggere questo libro: da parte di comuni lettori o di studiosi affinati del settore, di odierni miscredenti o di provati cristiani. «I cuori», scrive Bardy verso la fine, «conservano il loro segreto e nessuno ha il potere di strapparli loro». È l'approdo della sua rivisitazione dei primi quattro secoli dopo Cristo. Per darci l'effettiva novità del fenomeno della "conversione" cristiana egli ci introduce - nella prima parte - nelle questioni vitali del paganesimo greco-romano con i suoi autori più significativi (Cicerone, Apuleio, Sallustio), rilevando il sostanziale formalismo culturale della religiosità dell'epoca a cui neppure lo sforzo speculativo dei filosofi più autorevoli (Platone, Plotino, Porfirio) riesce a sottrarsi.

Un'immensa schiera di divinità finisce per popolare il cielo religioso di quei quattro secoli come una prolifica distesa degli odierni centri commerciali: vi si può trovare di tutto senza che alcuna domanda di uomo venga ragionevolmente sfiorata. Alla fine, nessuna risulta credibile per la verità della vita degli uomini che vi si applicano. Anche la qualificata mole di filosofie, per gli aristocratici romani, si risolve solo in modi sofisticati (stoici, epicurei, neoplatonici) per prepararsi a morire: il cielo divino rimane lontano e distante dalle esigenze della vita, consacrando alla fine una religione come «oppio dei popoli» nelle mani del potere (maghi, astrologi...).

La conversione cristiana vi irrompe proprio come fatto di una vita cambiata alla radice: non sono le devozioni a cambiare, ma tutto l'uomo che l'incontra. Essa ha, perciò, i suoi testimoni (riproposti da Bardy, *in primis* la testimonianza vivente della lunga schiera di martiri) che l'annunciano con tutta la loro vita. I pagani stessi ne rimangono conquistati fin nella loro intelligenza (san Paolo, san Giustino, sant'Agostino): qui non sono le dottrine a cambiare la vita, ma - al contrario - è l'esperienza presente della verità di questa a convertirne i fondamenti. I motivi, le esigenze, i metodi della conversione al cristianesimo, come anche gli ostacoli ad essa, sono documentati da Bardy come filiazione vivente (che bella la storia della povera prigioniera Nina per la cui testimonianza si converte l'intero popolo della Georgia!) da un'origine storica ineludibile per chi voglia intendere e capire - oggi più che allora: «Nell'anno 29 o 30 della nostra era (...) l'esecuzione di Gesù sarebbe passata inosservata se, due giorni dopo, alcuni amici e discepoli non avessero visto apparire, pieno di vita, colui del quale avevano rispettosamente depresso il corpo in un sepolcro nuovo».

*Università "G. D'Annunzio" di Chieti

